



Diario

# Or che bravo sono stato, posso fare il presidente?

di BRUNO GRAVAGNUOLO

AMERICAN AUTODAFÈ Mentre l'Iran si rimangia la Fatwa contro Rushdie, la Fatwa istituzionale continua ad accanirsi contro Clinton. E il bello è che Clinton stesso ha introiettato la maledizione. Si dichiara pentito non tanto per aver "mentito", quanto per la "colpa" stessa dei suoi rapporti "impropri". È di questi che sente di dover rendere conto. Perché è la saga puritana del presidente virtuoso e buon padre di famiglia che lo impone. Il che la dice lunga sui vizi del presidenzialismo all'americana, a torto esaltata da certi politologi nostrani. Quanto alla "menzogna", negli Usa non vale il principio sacro-

santo che possa esser lecito "mentire" se in gioco è un dettaglio della vita privata che nulla ha a che fare con altre faccende di cui si è accusati, e da cui si è stati scagionati. Anzi la Corte Suprema autorizza negli Usa a scandagliare la vita privata dei politici, e pure a diffamarli. Se non c'è "dolo" nel giornalista! Principio persecutorio di "trasparenza assoluta" che fa degli Stati Uniti un paese non del tutto laico. A differenza dell'Europa.

GATTOPARDO & LUKÁCS. Nel recensire su «Repubblica» un volume di Francesco Orlando, Alberto Asor Rosa negava che un roman-

zo come «Il Gattopardo» si potesse elogiare usando il criterio del "realismo" di Lukács. Infatti, dice Asor, la nobiltà siciliana raccontata da Tomasi, non era una forza "progressiva", mentre la grande narrativa borghese esaltata da Lukács verteva sulla grande borghesia progressiva di cui il proletariato era "erede". Ma quello di Asor è un immiserimento del "gusto" lukacsiano, che è attratto piuttosto dal "canto del cigno della borghesia", e in generale dal "tipico", metaforizzato dal romanzo su base storica: in Mann come in Balzac. I richiami al "realismo socialista" in Lukács sono solo di maniera. Valeva per lui

più il "realismo critico" che non il "realismo socialista". Perciò il Gattopardo, vero romanzo storico, è un vero "romanzo lukacsiano". In tutto e per tutto.

LE PULCI A GARIN. Stucchevole polemica quella sul Garin prima "crocio-gentiliano" e poi marxista, dilagata sul «Corriere della sera». Nella filosofia italiana del 900, com'è arcinoto, c'è una circolarità ferrea tra Croce, Gentile e Marx. I primi due "esordiscono" addirittura da marxisti! E poi ora anche Colletti invita a rileggere "Il Manifesto". Che farà il pio Antiseri? Lo prenderà a "popperate"?

ODIO POSTUMO. Dunque quel Moravia era un retore "d'accatto", autore di un discorso funebre su Pasolini «che dimostrava tutto il suo distacco e il suo cinismo»; nonché sostenitore di «autentiche imbecillità solo per cavalcare la tigre della tesi politica» sulla morte dello scrittore. Ebbene, di fronte al coraggioso elogio postumo di Moravia da parte di Livio Garzanti sull'«Espresso», non urge «replica dei moraviani doc», come invoca Battista nel suo «Parolario». Bensì replica di Garzanti medesimo al quesito: perché le ha pubblicate quelle «imbecillità»?

# Cultura @ SPETTACOLI

ANTICIPAZIONI ■ SANGUINETI A PROPOSITO DI SOCIETÀ CIVILE

## Quanto è machiavellico quel Leopardi

EDOARDO SANGUINETI

Il primo emergere di una società fondata sulla «natura» (che non è più fondamento divino, di necessità, ma, altrettanto chiaramente, non è nemmeno effetto di un patto sociale, di un *contrat social*), stando alle colonne del Battaglia, si ottiene con il Magnifico Lorenzo, che scrive, nel suo *Comento*, sul finire del Quattrocento: «La società e compagnia degli uomini l'un con l'altro dalla natura è ordinata, acciò che tutte le comodità necessarie alla vita umana, che non si possono trovare in un solo, si abbiano da molti».

più dota, o maggior bellezza, o migliore parentado». La società civile, insomma, trova nella natura la radice con cui può prendere ad articolarsi in termini già schiettamente borghesi, richiamandosi esplicitamente a quella «prima natura» che esige di scorgere, nel «coniugio», e nella famiglia, dunque, con il suo accrescimento e la sua amplificazione, il nucleo e la forma originaria della totalità dei nessi sociali. La «benevolenza» civile del Guicciardini è lo sviluppo di questa forma categoriale primitiva.

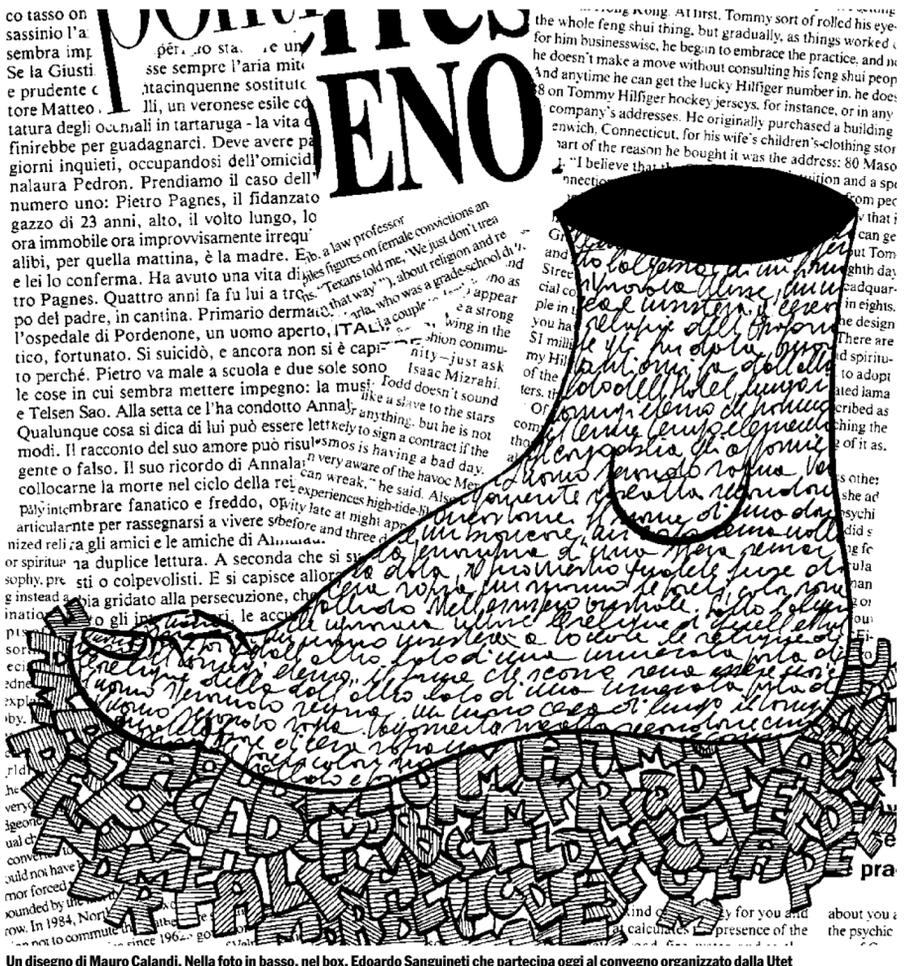
In una lettera di Gian Francesco Lo redano (e siamo al Seicento), il nesso si ripercuote, ormai, rovesciato: «La società civile m'ha obbligato al matrimonio, e l' debito dell'amicizia mi necessita invitare Vostra Signoria per compiere dell'anello».

La naturalità sta per cedere il passo alla contrattualità, e con Scipione Maffei, in una pagina data 1727, si incontra questo tratto: «Tutti quegli antichi popoli, che uso ebbero di caratteri e che la società vincolarono con leggi scritte, pratica nel-

l'istesso tempo istituirono d'atti giuridici e solenni». La società si vincola con leggi, e il Genovesi potrà scrivere, nella *Diceosina* o *sia della filosofia del giusto e dell'onesto* (1766),

«Questa parola società, e contratto socievole, può prendersi in un senso amplissimo ed in uno stretto. Ogni patto d'unione fra persona e persona, famiglia e famiglia, nazione e nazione, è un contratto di società».

Non occorre qui seguire, anche se sarebbe del massimo interesse, come il concetto di società civile si allarghi, con lo sviluppo borghese, e quindi con l'egemonia borghese, e finalmente con il dominio borghese, a ogni modalità contrattuale, a ogni modalità associativa e consociativa, che trova il suo schema e modello ideale nella pattuizione, e insomma nella società economica. Già nel primo Seicento il Palescandolo discorre, nel *Trattato de' cambi*, del «contratto chiamato "pro socio", ovvero società»; nelle *Note al Malmantile* (1788) si spiega che «l'azione che nasce dal contratto di società si domanda da' legisti azione "pro socio"»; di «società economica» parla il Filangieri, anche se non sa che può instaurare, così dicendo, un sistema metaforico decisivo.



Un disegno di Mauro Calandi. Nella foto in basso, nel box, Edoardo Sanguineti che partecipa oggi al convegno organizzato dalla Utet

Ma il trionfo della borghesia, ovvero del capitalismo, ovvero della «società economica», appare, agli occhi di chiunque interpreti il divenire storico con prospettiva tradizionale, e diciamo pure da conservatore, ma direi più volentieri da reazionario, come il puro e semplice dissolversi dei vincoli sociali. Marx, siamo in anniversario da *Manifesto*, chiarirà con Engels che il matrimonio viene demistificato come un puro contratto economico, nel nostro mon-

do, di noi moderni. Non c'è più natura, e non c'è più ontologia che non sia ontologia sociale. Nel concreto della storia, chi scopre, come Leopardi, l'avvento delle masse, non potrà che inorridire, profeticamente, dinanzi alla metamorfosi irreversibile del lodovico e ineliminabile amor proprio nel perverso egoismo dei moderni. Non sarà soltanto per compiacimento da anniversario, ancora, ma per meriti oggettivi, che qui, chiuso il Battaglia, aperto lo

Zibaldone, celebreremo, per un momento il «machiavellismo di società» organizzato, sia pure per frammenti e notazioni, ma con connessione e sviluppo meditatissimamente programmato, dal grande Giacomo. Qualche esempio, tra i primi, e a caso: «Le donne, i grandi, e il pubblico (letterario, civile, politico ec.) si guadagnano, si maneggiano, si muovono, si persuadono, si predominano, si vincono ec. colle stesse arti, mezzi, furfanterie, soverchie-

rie, ec. Le rivalità letterarie p. e. si esercitano nello stesso modo delle galanti. Nella repubblica letteraria ec. come presso le donne, e come nelle conversazioni, bisogna innalzarsi sopra il corpo degli altri, bisogna farsi largo, calunniare i rivali, motteggiarli, farsi dintorno una gran piazza vota, cacciandone chi la occupa, cogli artifizii e le malvagità che si esercitano co' rivali in amore ec.» (24 Nov. 1821).

E ancora, nel 1820: «L'egoismo comune cagiona e necessita l'egoismo di ciascuno. Perché quando nessuno fa per te, tu non puoi vivere se non t'adopi tutto per te solo. E quando gli altri ti tolgono quanto possono, e per li loro vantaggi non badano al danno tuo, se vuoi vivere, conviene che tu combatta per te, e contrasti agli altri tutto quello che puoi. Perché di qualunque cosa tu voglia cedere, non devi aspettare né gratitudine né compenso, essendo abolito il commercio dei sacrifici e liberalità e benefici scambievoli: anzi se tu cedi un passo gli altri ti cacciano indietro di venti passi, adoperandosi ciascuno persé con tutte le sue forze; onde bisogna che ciascuno contrasti agli altri quanto può, e combatta per se fino all'ultimo...»

## Parole ad alta tensione per un convegno ed un Grande dizionario

Si chiama *parole ad alta tensione* il convegno che si tiene oggi a Torino, al teatro Carignano, in occasione della pubblicazione del XIX volume del Grande dizionario della lingua italiana edito dalla Utet. E promette di essere un incontro molto godibile, nella prima come nella seconda parte. L'idea degli organizzatori è stata, infatti, quella di far scegliere ad alcuni poeti e scrittori una voce dal dizionario in uscita (il volume *Sil-Sque*). Il sibi-

lante simposio vede dunque, nella seconda parte della giornata, dalle 15 e 30, succedersi le considerazioni di Vincenzo Cerami sul silenzio, e quelle di Giovanni Giudici sui *soliti*, Raffaele La Capria ha scelto la *simpatia*, mentre Michele Mari si cimenta con il *sonno* e Nico Orengo rinverdisce la sua passione per il mare con *Sottovento*. Società, o meglio le idee che gli uomini hanno avuto della società, naturale o civile, conservatrice, reazionaria o modernista, di sinistra o di destra, è la scelta fatta da Edoardo Sanguineti, del cui intervento diamo in questa pagina un ampio stralcio. A proposito del silenzio ricordiamo le considerazioni di

Cerami in *Consigli ad un giovane scrittore* a proposito del silenzio nelle sceneggiature, di silenzio - sostiene l'autore - è fatta la maggior parte del tempo di una giornata normale. I pensieri che occupano la nostra mente, il sonno, il sogno, il tempo che trascorriamo negli spostamenti, sono tutti momenti della giornata che trascorrono senza parole. Il problema è come rappresentare questa parte importante della vita nella finzione del teatro, del cinema, del radiodramma. La norma è la trasgressione nell'italiano letterario è invece il tema della prima parte della giornata, discusso in una tavola rotonda che vede la parteci-

pazione di Gian Luigi Beccaria, *Varievoli tensioni novecentesche*, di Tullio DE Mauro, *Tra Gadda e Totò*, di Giulio Ferroni, che anche lui attratto dalla S ha chiamato il suo intervento *Spaesamento, spiazzamento, spossamento*, Carlo Ossola, *Snodi*, Folco Portinari, *Della commestibilità del lessico erotico*. E, a proposito di erotismo, le agenzie ci comunicano che la Utet ha tenuto in grande considerazione le vicissitudini sessuali del presidente degli Stati Uniti. C'è voluto però, per rincorrere l'attualità, un qualche equilibrio linguistico. Il celebre sesso orale praticato nella sala Ovale, infatti, è diventato un inusitato «spompinare».

